

Giustizia e bioetica

Embrione, sì dei giudici alla diagnosi preimpianto

La sentenza di Cagliari obbliga un ospedale pubblico ad attrezzarsi per eseguire l'esame prima negato a una coppia

CATERINA MANIACI

ROMA

Lo ha deciso un tribunale, quello di Cagliari, e quindi per la prima volta, da quando è entrata in vigore della legge 40 sulla fecondazione assistita, un giudice ha riconosciuto il diritto di poter fare la diagnosi preimpianto. Una coppia, lei malata di talassemia major e lui portatore sano, potrà quindi eseguire il test all'Ospedale Microcitemico di Cagliari sull'embrione ottenuto con le tecniche di procreazione medicalmente assistita. In sintesi, il tribunale in questione ha decretato che i centri pubblici italiani specializzati in Procreazione medicalmente assistita (Pma) devono offrire la diagnosi preimpianto alle coppie che la richiedono perché affette da malattie genetiche.

I giudici emanano una sentenza in materia di bioetica e si riapre la delicata questione: sempre più spesso sono i tribunali a decidere su questioni tanto complesse e delicate, quando non interviene, dall'alto, l'Europa. Perché i giudici di Cagliari hanno rispettato la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che lo scorso agosto aveva accolto il ricorso presentato da una coppia italiana contro la legge 40. La Corte di Strasburgo, dando ragione a una coppia italiana

portatrice sana di fibrosi cistica, aveva bocciato l'impossibilità per la coppia (fertile) di accedere alla diagnosi preimpianto degli embrioni, bypassando, di fatto, la legge italiana sulla procreazione assistita. Il governo si è impegnato a presentare ricorso alla Corte europea.

La procreazione assistita nell'ordinamento civile italiano è disciplinata dalla legge n. 40 del 19 febbraio 2004. La legge è sin dalla sua nascita al centro di infuocati dibattiti poiché pone una serie di limiti alla procreazione assistita e alla ricerca clinica e sperimentale sugli embrioni. Non solo. La legge è stata oggetto di numerose sentenze e pronunciamenti da parte di tribunali. Alle tecniche di procreazione assistita, infatti, possono accedere «coppie maggiorenti di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi». È vietato il ricorso a tecniche di fecondazione eterologa. Sono vietati l'eugenetica e la crioconservazione degli embrioni.

Le reazioni, come sempre, sono vibranti e di segno opposto. «Questa è la sentenza numero 19» contro la legge 40 «e si constatano così la via crucis infinita e i guai ai quali espone una legge ideologica e al di fuori di ogni contesto. Colgo l'occasione per lanciare un appello al governo, affinché non presenti ricorso contro la recente sentenza della Corte europea dei diritti umani». E'

questo il commento della vicepresidente del Senato Emma Bonino. Il senatore Pd Ignazio Marino dichiara: «La sentenza di Cagliari è un altro passo per riconoscere l'impianto ideologico e incoerente di una legge sbagliata».

Secondo Eugenia Roccella, ex sottosegretario alla Salute e deputato Pdl, il tribunale di Cagliari «ha sostanzialmente decretato che una persona affetta da talassemia ha meno diritto a nascere di una persona sana, affermando, così, non solo un chiaro presupposto eugenetico, ma anche un forte elemento di disuguaglianza tra i cittadini». Si tratta, afferma in una nota, di «un criterio ingiusto e pericoloso che tradirebbe anche il principio di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione».

E si profilano altre controversie legali sul tema. Trentamila euro per avere accesso alla diagnosi preimpianto nel tentativo di concepire un figlio sano: è la cifra pagata da una coppia di Torino, affetta da una grave malattia genetica, per la diagnosi effettuata in Spagna. Ora, questi due aspiranti mamma e papà chiedono che lo Stato italiano gliela rimborsi. E perciò si sono rivolti al tribunale del capoluogo piemontese, dove «è già stato depositato il ricorso», come annuncia l'avvocato che assiste la coppia, Maria Paola Costantini.

